

Calipari, l'impunità degli Usa e i signorsì dell'amico Berlusconi

Le insinuazioni sull'operazione Sgreña, le offese di Martino lo stallo delle rogatorie: ma il caso non è chiuso

di Andrea Purgatori / Roma

FACEVA IMPRESSIONE guardare le facce dei militari del Sismi, venerdì mattina a Forte Braschi. Allibiti, mentre Antonio Martino - ministro della Difesa, il loro ministro - evocava il Fato e gli oscuri disegni del destino per spiegare la morte di Nicola Calipari. C'era, in

quelle facce, lo stupore di chi è allenato a considerare il Fato una variabile di ogni scenario operativo. Ma semmai l'ultima e non certo l'unica. E indignazione, per avergli attribuito il valore d'una scelta politica. Di aver cercato così di chiudere una vicenda che la giustizia italiana (le regole elementari della giustizia internazionale) non ritiene affatto chiusa. Chiamare in causa il Fato nel momento in cui a Calipari veniva attribuita la medaglia d'oro al valor militare, ha svuotato di significato quel riconoscimento. Ne ha offeso la memoria. E ha reso certo più fragile la fiducia che ognuno di quegli uomini sente di dover avere per il governo che li rappresenta. E che, nel caso specifico, dovrebbe tutelarli.

C'è una prima questione. Giudiziarica e politica. È trascorso un anno e

mare che un'alleanza si fonda anche su uno spirito condiviso di regole di giustizia. Spiegando al suo principale alleato che le definizioni «fuoco amico» e «tragico incidente» non bastano a mettere il tappo a una vicenda grave e ancora oscura come questa. Né a Washington né a Roma.

Immaginare che il caso Calipari si sia chiuso col silenzio suonato dal trombettiere dell'Esercito a Forte Braschi è irragionevole. Immaginare che, grazie a qualche cavillo giudiziario e qualche limatura diplomatica, la cosa si possa risolvere castigando uno dei soldatini della Guardia Nazionale che facevano parte del check-point 541 lungo la Irish Route, è irritante. Tanto quanto la memoria dei retroscena soffiati a network televisivi e quotidiani da imprecise fonti dei servizi segreti americani nei giorni successivi alla sparatoria. Calipari aveva perso la testa. Calipari correva come un pazzo in aeroporto per riportare a casa Giuliana Sgreña in tempo per la diretta col Festival di Sanremo. Calipari non prese le opportune precauzioni perché voleva esibirsi in una passerella all'aeroporto di Ciampino con l'ostaggio appena liberato. La verità è che, pur di evitare interferenze di ogni genere, quella sera Nicola Calipari non avvertì dell'operazione neanche il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che si trovava a un passo, negli Emirati. E Palazzo Chigi apprese la notizia della liberazione della giornalista del *manifesto* prima da



Un fermo immagine tratto dal tg3 dell'aprile 2005 che mostra i fori di proiettili sulla Toyota, sulla quale viaggiavano Giuliana Sgreña e Nicola Calipari. Foto Ansa

Al Jazeera e solo più tardi dallo stesso Calipari. Inutile nascondere che su questa vicenda continua a pesare anche la questione pelosa e strisciante dei soldi pagati o non pagati per liberare gli ostaggi italiani (ma non solo), su cui sono stati sparsi molti veleni. Come se sulle decine di taglie liquidate dalla Cia per l'arresto del «mazzo di carte» dei gerarchi di Saddam Hussein ci fosse la certezza che non sono andati in parte alla guerriglia irachena ma in beneficenza. Pure se fosse, come è stato in passato per altri ostaggi finiti in mano alle organizzazioni criminali in Italia e su cui nessuno ha avuto

Perché il posto di blocco «volante» era attivo anche dopo il passaggio di Negroponte? Le doppie «strategie» americane

di che indignarsi, bisognerebbe domandarsi quale scelta avrebbe dovuto fare lo Stato tra la cosiddetta «linea della fermezza» e la salvezza delle vite umane in gioco. Che alla fine potrebbe anche essere la stessa fatta dagli Stati Uniti per arrivare alla liberazione del cittadino americano e contractor Roy Hallums, il 7 settembre scorso a Falluja. Chissà, magari utilizzando in tutto o in parte proprio la stessa rete, le stesse modalità e i canali messi in piedi in Iraq da Nicola Calipari. Di questo e di come andò veramente al check-point 541, di quali erano gli ordini e del perché quel posto di blocco volante venne mantenuto anche quando il suo compito (tutelare la sicurezza dell'ambasciatore John Negroponte) era stato assolto da oltre un'ora, gli americani non vogliono più discutere. La loro verità sta nelle carte che attribuiscono a Calipari la sola responsabilità della sparatoria e della sua stessa morte. A una parte del governo, evidentemente, questo basta e avanza. Se basta agli italiani, sarà da vedere.

VIOLANTE (DS)

«Bene Letta, fu un mitra altro che fato...»

PALERMO «Calipari non è stato ucciso dal fato, ma da una raffica di mitra. Sono lieto che Letta abbia assunto una posizione chiara, l'Italia però vuole la verità». Così il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, è intervenuto ieri sulla polemica tra il sottosegretario Gianni Letta e il ministro della Difesa Martino che aveva attribuito alla fatalità l'uccisione dell'agente del Sismi. «Purtroppo - aggiunge Violante - la vicenda Calipari è una delle omissioni di Berlusconi durante la sua visita negli Stati Uniti. L'Italia invece avrebbe bisogno di una politica estera forte, credibile, univoca».

POLEMICA CON NAPOLI (AN)

Grasso: basta voci su Fortugno, se sa qualcosa lo dica

«SE L'ONOREVOLE Angela Napoli ha qualcosa da dire sull'omicidio Fortugno lo dica ai magistrati della procura di Reggio Calabria». Così Piero Grasso, Procuratore nazionale antimafia, commenta le dichiarazioni della vicepresidente della Commissione Antimafia, Angela Napoli (An), la quale giovedì aveva sostenuto che «anche le pietre sanno che sono già stati individuati i killer, il basista e i mandanti dell'omicidio Fortugno». Il capo della Dna torna sulla vicenda sollevata dal deputato calabrese: «Dopo che l'onorevole Angela Napoli ha affermato di avere appreso negli ambienti parlamentari dell'avvenuta individuazione degli autori dell'omicidio Fortugno e dopo il suo espresso timore che ragioni squisitamente politico-elettorali ne impediscano la cattura, mi sarei aspettato che l'illustre parlamentare, con la sua nota sensibilità ai problemi della giustizia, coltivata anche nella funzione di vice presidente della Commissione Antimafia, si fosse presentata spontaneamente presso la procura di Reggio Calabria per dare un nome e un volto a coloro dai quali ha appreso tali notizie, senza rifugiarsi dietro il comodo paravento delle voci correnti in parlamento». «Perché delle due l'una - afferma Grasso - o le informazioni sono vere e allora si tratta di indagare su una fuga di notizie dagli uffici giudiziari o investigativi, o le notizie sono false e allora sarebbe rilevante anche ai fini delle indagini, tuttora in corso, capire chi abbia interesse a pregiudicare l'esito mettendo comunque sull'avviso mandanti ed esecutori».

Fideuram, in Sardegna maxi raggio all'ombra di Forza Italia

Promoter finanziario «combinava» investimenti di fondi con enti regionali: 48 indagati, numerosi ex assessori

di Davide Madeddu / Cagliari

PER TUTTI i sardi è semplicemente il «caso Ranno», l'inchiesta su un maxi raggio che vede tra gli indagati diversi esponenti di Forza Italia. Per gli altri, quelli che

non conoscono la storia - che campeggia in questi giorni sui quotidiani regionali (*L'Unione Sarda* prima e la *Nuova Sardegna* poi) - è invece la maxi inchiesta giudiziaria aperta tre anni fa su un maxi raggio compiuto ai danni di numerosi enti pubblici e aziende controllate dalla Regione, chiusa il 25 febbraio con 48

indagati e 71 capi di imputazione e un malloppo composto da cinquantamila carte rilegate in 113 faldoni. Protagonisti di questa vicenda, Gabriella Ranno, ex promotrice della Banca Fideuram, l'allora fidanzata, Andrea Pirastu - all'epoca assessore regionale all'Industria di Forza Italia - e altre 46 persone. Secondo l'accusa la donna si sarebbe servita «di influenze e condizionamenti politici per stipulare con alcuni enti regionali contratti con false promesse di conservazione di capitale e di rendimenti garantiti». Soli di pubblici che sarebbero stati investiti in operazioni a rischio e non previste dagli statuti degli stessi enti pubblici. In questa vicenda avrebbe

ricoperto un ruolo importante, sempre secondo l'accusa rappresentata dal Pm Giangiacomo Pilia, l'ex assessore Andrea Pirastu che avrebbe messo in contatto Gabriella Ranno «con i vertici degli enti istituzionali e società a partecipazione pubblica verso i quali ha esercitato pressioni affinché prendessero in considerazione le proposte della

Nel vortice finiscono anche l'ex governatore e pupillo di Berlusconi Mauro Pili e diversi funzionari di banca

Ranno». Un gioco che non si sarebbe limitato ai due ma che tira in ballo oltre 46 persone, tra le quali figurano esponenti politici, funzionari e direttori di banca. Ai due ex fidanzati viene contestata l'accusa di peculato, corruzione, falso in scrittura privata, turbativa d'asta. A Pirastu viene inoltre contestata l'accusa di riciclaggio mentre alla promotrice finanziaria quella di truffa e falso ideologico. Nell'elenco degli indagati, accanto a Pirastu ci sono Mauro Pili, ex governatore e pupillo del cavaliere esponente di spicco di Forza Italia e sconfitto da Renato Soru alle scorse regionali accusato di peculato; Marco Carboni ex assessore regionale ai trasporti (in quota Forza Italia) accusato di falso in scrittura privata, falso ideologi-

co, peculato, turbativa d'asta, riciclaggio e corruzione; Pietro Pittalis ex assessore alla programmazione (in quota Forza Italia) passato poi all'Udeur accusato di peculato; Ugo Cappellacci ex assessore regionale alla programmazione (succeduto a Pittalis) accusato di falso ideologico, truffa e turbativa d'asta e Gennaro Gianoglio ex assessore all'Industria e amministratore di Coopfin accusato di peculato e turbativa d'asta. L'attività della Ranno sarebbe andata avanti, secondo quanto sostiene l'accusa, dal 1999 fino a tre anni fa quando i legali della azienda controllata dalla Regione «Igea» (società titolare delle concessioni minerarie di gran parte dell'isola) presentano una denuncia perché i vertici avevano scoperto

che qualcuno aveva preparato un falso ordine di disinvestimento. Una delle tante aziende pubbliche che avevano investito aveva infatti chiesto alla Fideuram di rientrare in possesso del capitale investito e degli interessi pattuiti con la promotrice quando è stato firmato il contratto. Secondo l'accusa la donna, per non farsi scoprire avrebbe preparato un ordine di disinvestimento dei fondi Igea per liquidare l'azienda che richiedeva i soldi. Subito dopo sono partite le indagini. Il 25 febbraio gli uomini della guardia di finanza hanno notificato alle 48 persone la chiusura delle indagini. Accuse che buona parte degli accusati hanno respinto annunciando ricorso alle vie legali. La parola adesso passa ai giudici.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblistras

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
6 mesi	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro sono vicini a Sesa Amici nel dolore per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Barbara Pollastrini e le Democratiche di sinistra sono vicine con profondo affetto a Sesa Amici con il dolore che l'ha colpita con la scomparsa del suo caro papà

LAMBERTO

esprimono le più sentite condoglianze a tutta la famiglia.

1 marzo 2000 1 marzo 2006

ANNIVERSARIO

Sono passati sei anni ma vivi sempre nei nostri ricordi.

l'ole, Tiziana, Massimo, Alessandro
 Bologna, 5 marzo 2006

ANNIVERSARIO

Sono passati tre anni. Il ricordo di

FAUSTO

è sempre, ogni giorno, nel mio cuore e nella mia mente. I luoghi, gli oggetti, i sogni continuano a parlarmi di lui e di noi.

Matilde

ANNIVERSARIO

L'Associazione Labour-Riccardo Lombardi ricorda la passione di

FAUSTO VIGEVANI

sindacalista e socialista scomodo nel terzo anniversario della sua scomparsa.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ANGELO BERTONE

lo ricordano con infinito affetto la moglie Paola, le figlie Alessia, Valentina, Francesca, i generi Claudio, Maurizio, Rodolfo e il nipotino Alberto.

Cairo Montenotte
 1° marzo 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblistras

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	